

VERBALI LABORATORI GIORNATA INIZIO ANNO AC

Verbale Gruppo 1 _ La Parola al centro, Cristo al centro, la liturgia e l'essenziale

Relatore: don Pietro

3 obiettivi:

1. Il Vangelo ancor prima di essere un insegnamento è il modo per raggiungere la conoscenza di Gesù.
2. La relazione con la Parola è personale ma se vissuta in un contesto di comunità è più arricchente.
3. Gesù non annuncia mai verità astratte ma parte sempre dall'esperienza umana.

Don Pietro

Il Vangelo racconta la vita quotidiana di Cristo. Il nostro rapporto personale con Cristo è determinante nella nostra esperienza di fede.

“Ognuno di noi, come sta vivendo l'incontro con la Parola nella propria vita?”

Emerge dal gruppo una maggior fatica nella relazione personale con la Parola, infatti, nonostante sia fondamentale la relazione personale, insieme ad una comunità è più facile ed arricchente. Anche Gesù parla di contesti di condivisione, comunità, “discepoli di Cristo”. Senza mediazione è più complicata la relazione.

Il tempo in cui ci troviamo ora, che limita lo spazio di condivisione ed aggregazione, non facilita l'incontro, ma non deve fermarci dal desiderare e ricercare sempre luoghi di condivisione, anche in gruppi più piccoli, perché la Parola, gestita da soli è difficile.

Il Vangelo, ancor prima di essere insegnamento, è conoscenza della persona di Cristo, persona in carne ed ossa. Sono il suo dire, il suo fare, che hanno conquistato. È una persona da conoscere e infatti noi dobbiamo desiderare il Vangelo per conoscere sempre di più Cristo. Il primo rapporto con la Parola deve partire dal desiderio di conoscere Cristo.

L'atteggiamento che dobbiamo avere di fronte alla Parola è di ascolto. Un ascolto che parta dalle orecchie, che poi scenda al cuore. Dal cuore risale alle labbra, per diventare preghiera. Poi arriva ai piedi, cioè ciò che sono chiamato tutti i giorni a fare nella mia vita. La Parola, infatti, deve fare un percorso dentro di noi.

L'incontro con la conoscenza della Parola dovrebbe iniziare con l'implorazione allo Spirito Santo. Questo per aiutare ognuno ad entrare in un clima raccolto che permetta poi di leggere il testo con attenzione. È importante infatti vedere e capire il testo nel suo contesto, facendo anche risalire i personaggi. Inizialmente dobbiamo chiederci: questo brano cosa dice di Dio? Cosa mi vuol far conoscere l'evangelista? Dobbiamo capire il messaggio oggettivo, solo successivamente chiederci cosa dice ad ognuno.

Gesù non annuncia mai verità astratte, ma parte dalla vita che ciascuno di noi sperimenta. Fa emergere la presenza del Regno di Dio per aiutarci a cogliere come la presenza di Dio stia nella realtà della nostra vita.

Abbiamo bisogno di essere aiutati a capire il Vangelo. È un lavoro comunitario ma che, alla fine, deve parlare ad ognuno.

PROPOSTA:

riprendendo l'idea del Vescovo, creare luoghi e occasioni di lettura del Vangelo insieme. Piccoli gruppi, poche persone (3/4). Che siano spazi di lettura, ascolto e condivisione.

Verbale Gruppo 2 _ La relazione con me stesso, come sto, cosa ho vissuto, cosa provo e cosa sogno

Testimonianza di Suor Maria Giovanna

Idee concrete finali:

- 1) Ringraziare ogni giorno il Signore per ciò che di buono e bello abbiamo ricevuto in dono nella nostra vita e prendercene cura;
- 2) Continuiamo a coltivare il tempo di qualità nelle relazioni riscoperto nel lockdown, anche in modi fantasiosi, in tutti gli ambiti della nostra vita, perché il rapporto con noi stessi, con Dio e con gli altri ci tiene in cammino;
- 3) Con o senza mascherina, vogliamo mostrare un volto di gioia e di speranza, vogliamo guardare oltre l'apparenza con uno sguardo trasformato con uno stile nuovo di prossimità.

Idee di fondo:

- 1) Il lockdown, i timori/le paure che ha scaturito hanno, però e per fortuna, aiutato a valorizzare quanta ricchezza ci circonda e che davamo per scontata. La bellezza della relazione con se stessi, nella famiglia, con gli altri, del lavoro, della comunità di fede. Il valore del sacrificio di chi è stato in prima linea per tutto il paese. I desideri individuali e collettivi riscoperti.
- 2) Ritornare trasformati in tutti gli ambiti della nostra vita, senza fretta, in modo rallentato e lasciando spazio per noi stessi e per ciò che ci appassiona, ciò che ci rende felici. Questo non è il tempo di tornare come prima, ma di ripartire al meglio che possiamo, con consapevolezza e rispetto per ciò che è stato.
- 3) Dopo tutto questo, cosa c'è nel cuore del mio essere cristiano? Gratitudine, speranza, entusiasmo. La volontà di essere prossimità in un modo trasformato, più consapevole, più gioioso.

Verbale Gruppo 3 _ Utilizzo della tecnologia, dei social, dei media; eventi a distanza

Relatore: Padre Luca

Introduce Riccardo i lavori del laboratorio e passa poi la parola a p. Luca che porta tre esempi ("Religione 2.0", "Pellegrino rosso" e "Dove sono finito?") per spiegare che la tecnologia è uno strumento che genera l'ambiente e il modo di presentare e vivere l'ambiente può generare numerosi collegamenti.

"**Religione 2.0**", un insegnante di religione nelle scuole elementari, si rinventa l'ora di religione nel tempo del digitale.

"**Pellegrino rosso**", un giovane programmatore trascorre il suo mese di ferie in solitaria, senza soldi e senza sicurezze, postando giornalmente la sua esperienza di provvidenza.

"**Dove sono finito?**", incontro rivolto ai giovani, partito proprio dal loro desiderio di relazionarsi e

di farsi ascoltare. Questa esperienza è iniziata nel periodo di lockdown, con alcuni giovani, una quindicina, a cui è stato chiesto di incontrarsi sulla piattaforma, ponendogli delle domande: “Quali sono le tue inquietudini?” “le tue paure?”, “le speranze di questo momento?”. E' stata un'esperienza così positiva che i giovani hanno chiesto di ritrovarsi perchè dicevano “nessuno ci hai mai ascoltato”. Ed è nata una condivisione molto profonda. Avevano bisogno di raccogliere queste domande e urgenze e partendo da un sano realismo, non ci si può incontrare tutti in presenza e dall'esperienza del bisogno di relazione, che per noi cristiani è molto significativo, ci si è potuto incontrare su questo nuovo ambiente.

p. Luca pone questa domanda: *Quale relazione è possibile vivere a distanza?* Il lockdown ci ha aiutato a capire che forse uscire tutte le sere è complicato e non sano, perchè comunque ognuno di noi ha una sua vocazione, un suo dovere, una famiglia alla quale “rendere conto”, ci siamo accorti che, per certi versi, alcune cose si possono fare anche così. Allora: *Quale tipo di relazione è possibile vivere attraverso gli strumenti della tecnologia?* Ci sono relazioni che coinvolgono il corpo, nei new media vediamo, sentiamo e chi è stato in un cinema 3d di ultima generazione, odora e tra poco sarà possibile anche toccare.

Per Kant “conosci con le idee” per il filosofo Housser “conosci attraverso l'esperienza” e l'esperienza passa attraverso il corpo, questi strumenti toccano il corpo, detto in altri termini è possibile dare una carezza su zoom, che non è la stessa cosa che toccare, però non è neutra, allungo la mano e faccio il gesto della carezza e l'altro, dall'altra parte dello schermo, la riceve come la **percezione** dell'esperienza corporea, del contatto.

Nei new media abbiamo una dilatazione dell'ambiente, della realtà. Lì si abita la realtà in modo diverso, ma di realtà si parla, non è una finta. **E' una realtà aumentata**. E' uno spazio esistenziale dove io posso stare in modo autentico, posso fingere nella realtà e posso fingere anche in quella virtuale e **per abitarlo davvero bisogna farsi delle domande**. Sono domande che dobbiamo farci quando siamo nell'ambiente digitale ma che dobbiamo farci sempre quando annunciamo il vangelo:

1. *In che situazione si trova l'altro*, devo capire dov'è l'altro. Gesù partiva dall'altro “cosa vuoi che io ti faccia”
2. *Quanto tempo ho a disposizione*, definire i confini è fondamentale per chi annuncia il vangelo
3. *Cosa voglio comunicare*, ogni incontro deve sapere che cosa devo annunciare
4. *Come dirlo*, faccio una scenetta, vedo un film, organizzo un'attività Altre

domande da porsi:

- *Quali tipi di strumenti mi aiutano?* Film, scenetta
- *Quali tipi di relazioni instaurare?* faccio un momento di condivisione, parlo solo io, faccio parlare i ragazzi
- *Quali risorse ho a disposizione?*
- *Quale linguaggio è bene utilizzare per raggiungere l'obiettivo?*

p. Luca, torna a spiegare l'esperienza di “Dove sono finito?”

Da questa esperienza è emersa un'esigenza di progettualità nei giovani tra i 18 e i 30 anni. Sono incontri serali, via piattaforma, con queste caratteristiche: l'incontro è composto da un **video breve**, che vedi quando vuoi, utilizzando un linguaggio veloce (perchè in piattaforma il tempo passa più lento perchè sei immobile e non ti puoi distrarre), simpatico ed interessante, il cui link lo si manda una volta a settimana per sette settimane assieme ad una **scheda di lavoro**, perchè nella *realtà aumentata* tu non puoi vedere solo un video ma hai bisogno di toccare delle cose, di scrivere (nel digitale, nella realtà aumentata, non è solo il vedere e udire ma devi fare cose avendo un referente fisico cioè, per esempio, un oggetto da trovare) e dopo due video c'è un **incontro di condivisione**. Qualche giorno prima dell'incontro si inviavano tre domande con tre minuti a testa per rispondere. Poi, per chi ne sente il bisogno, il **dialogo personale**. Il clima che si respira, durante la condivisione, è tale che i ragazzi si sono trovati a raccontare cose che prima non riuscivano a dire neanche alle persone a loro più vicine. Al di là di tutto, si ritiene che

questo è possibile non per magia ma al centro ci deve essere il rispondere e affrontare domande reali, credo che come associazione abbiamo tanto da dare, tanto da ascoltare e a partire da questo, con cose molte semplici (la realtà aumentata, l'aggancio delle relazioni, il referente fisico, la molteplicità degli approcci vedo, ascolto, rispondo a domande, prego, momenti di condivisione), abbiamo il materiale sufficiente per fare cose molto interessanti.

E' seguita la discussione da dove è emerso che:

- dobbiamo imparare il linguaggio dei ragazzi e conoscere il loro mondo.
- una volta era l'adulto che si proponeva ai giovani adesso sembra che si sia ribaltato, l'adulto entra in un mondo dove sembra quasi che gli educatori siano i ragazzi. L'adulto da contenuti su un terreno che non conosce ma che i ragazzi, al contrario, conoscono e dominano sotto l'aspetto pratico. Tutto questo suscita nell'adulto insicurezza e fatica. C'è da rimettere in discussione il modo di fare l'educatore.

Interviene p. Luca: **C'è molto bisogno di CONTENUTI**, la rete è piena di cose vuote, noi abbiamo la possibilità di offrire dei contenuti e sono cercati dai ragazzi, tanto che il contenuto va riquilibrato sempre meglio in base alle richieste dei ragazzi. Questo responsabilizza molto. Al di là dell'uso della tecnologia, quello è un ambiente come questo, non abbiate paura. Il virtuale è il prolungamento di questo. Non dobbiamo far finta di essere altro.

Continuano gli interventi:

- c'è un rischio che è la continuità, che non diventi assuefazione. Es. quando è uscito whatsapp, nella chat che si creava, rispondevano tutti, adesso la maggior parte non risponde.
- i ragazzi durante il lockdown si sono un po' persi, abbiamo fatto diverse proposte ma tutte sono state disattese, c'è da recuperare la relazione personale e adottare la proposta di p. Luca che potrebbe essere fruttuosa.

p. Luca: il tema non è cosa facciamo ma **quanto siamo in relazione con loro**, la relazione che abbiamo noi con loro è significativa o no?

- Dobbiamo capire come starci e a noi educatori chiedono di esserci e di essere propositivi, i ragazzi hanno idee ma non sanno concretizzarle.

- p. Luca diceva che non dobbiamo avere paura ed essere noi stessi ma quando in quella nuova realtà ti senti fuori posto è molto faticoso, soprattutto quando si creano imbarazzanti silenzi che non sai gestire. Ci sono strumenti o tecniche, al di là del contenuto, che possono aiutarci a capire come starci dentro?

- Dobbiamo anche uscire dall'abitudine di dire che come facciamo noi va bene, essere in quel mondo lì in un certa maniera, non come dilettanti allo sbaraglio.

- Questi nuovi metodi non risolvono i problemi della relazione educativa, sono solo uno strumento. Mi è piaciuto molto che p. Luca abbia sottolineato che è un prolungamento di quello che si è costruito prima. Se non c'era prima la relazione personale anche questo fallisce. Visto che in A.C. ci sono persone con diverse competenze, anche in campo digitale, perchè non chiedere di metterle a servizio, in modo che l'A.C. si possa attrezzare per trovare il giusto equilibrio. Un equilibrio che è diverso a seconda dell'età.

- l'attività attraverso i social, se parliamo di bambini delle elementari, coinvolgono anche i genitori nella misura in cui il genitore era coinvolto anche prima. Se ci sono cammini già fatti, con buoni risultati, non c'è bisogno di pensare a cose nuove, bisogna iniziare a mettere in comune.

Idee concrete:

1. Incontro con persone che hanno competenze sul tema new media
2. Utilizzare strumento proposto da p. Luca per giovani e adulti (Samuele fa presente che i giovani si sono già mossi in questa direzione)
3. Incontro per educatori giovani eissimi sul tema affrontato oggi nel laboratorio

SLOGAN: C'E' BISOGNO DI CONTENUTI!

Verbale Gruppo 4 _ La relazione con gli altri: gruppo, parrocchie e comunità ai tempi del distanziamento

Relatori: Tatiana e Barbara

Attività in gruppi da 3 con consegne specifiche: 2 persone eseguivano le consegne (guardarsi negli occhi, 1 minuto – cercare di far capire all'altro uno stato d'animo senza parlare, 3 minuti – condividere come ci si è sentiti, solo ascolto dell'altro senza replicare) e 1 avere il ruolo di osservatore, senza possibilità di intervento

Condivisione in 2 gruppi

Provocazioni: in quale parte dell'esperienza hai fatto più fatica? In quale meno? Perché? Quali abilità ti ha chiesto di mettere in gioco questa esperienza? Che scambio c'è stato?

Come prima difficoltà emerge quella di capire cosa vogliamo trasmettere noi stessi e come farlo senza possibilità di utilizzare le parole e per un tempo percepito come particolarmente lungo.

L'impegno di svolgere la nostra consegna inibisce anche la possibilità di concentrarci totalmente su ciò che sta facendo l'altro (si concretizza ciò che succede quando parliamo e abbiamo subito "la risposta pronta" ... quanto davvero stiamo ascoltando l'altro?!)

Si riflette sull'utilizzo delle mascherine come schermo e ostacolo alla percezione totale di ciò che noi o gli altri cerchiamo di trasmettere, da una parte, e come strumento di "rifugio" nel momento dell'imbarazzo, dall'altra.

Tutta l'attività è comunque risultata più facile laddove vi era già una conoscenza pregressa più stretta, per la difficoltà di stare nella relazione senza fare qualcosa di determinato.

Emerge anche la paura che l'altro non comprenda a pieno ciò che si vuole trasmettere, con la percezione molto forte che il verbale completa la comunicazione.

Il ruolo dell'osservatore sembra inizialmente richiedere un mettersi in gioco minore ma arriva presto la pesantezza del non poter intervenire in nessun modo, con un senso di impotenza.

Per contro, si riporta anche il disagio di sentirsi osservati in alcuni casi.

Il silenzio però viene percepito come occasione per poter ritornare all'essenziale: mentre durante lo svolgimento delle consegne anche pochi minuti pesavano e imbarazzavano, ciò a permesso di arrivare subito al punto nel momento di restituzione di ciò che era stato provato, poche parole ma incisive.

TEMATICHE PRINCIPALI

- tempo
- relazione ancora molto, troppo, incentrata sul fare
- parole al primo posto, ma sono sempre davvero così chiare?
- difficoltà di ricevere mentre si trasmette (e viceversa)
- silenzio come occasione di messa a fuoco
- connessione con se stessi per poter comunicare

Idee concrete:

1. Necessità di selezionare ciò che vogliamo comunicare (essere pronti a riformare e riprogettare il pensiero se tutto ciò che era stato individuato non riesce a trovare spazio)
2. Silenzio che può parlare, occorre prestare attenzione anche ai non detti
3. Silenzio attivo, che offre uno spazio all'altro per essere accolto e capito
4. reinventarsi non solo negli spazi ma anche tramite l'ascolto del bisogno reale, abbandonare il "dobbiamo" fare per affacciarsi ad una conoscenza dell'altro e con l'altro capace di STARE in relazione

Verbale Gruppo 5 _ Bene comune, rispetto delle regole, attenzione all'ecologia e al vivere eco-sostenibile

Relatori: Riccardo e Giacomo del gruppo Fridays for Future

Modalità: ciascun partecipante scriveva su un foglio la prima cosa/concetto/pensiero che veniva in mente correlato alle parole “clima, emergenza climatica, riscaldamento globale”. Poi a turno si leggeva un biglietto e da lì partiva il confronto:

Spunti di riflessione emersi:

- URGENZA
- Arrivare alla consapevolezza che le piccole e le grandi scelte (individuali e politiche) possono cambiare qualcosa
- Il cambiamento climatico influenza e influenzerà sempre di più le MIGRAZIONI
- I principali nemici sono i “combustibili fossili”: la cosa che i FFF chiedono alla politica è l'azzeramento del loro utilizzo entro il 2030!
- A livello personale spesso finché non si sente un danno diretto alla persona non ci si rende conto delle cose che stanno cambiando velocemente: bombe d'acqua, incendi, scioglimento dei ghiacciai, grandinate anomale, scarichi abusivi che inquinano le acque. Tutto incide anche sul nostro cibo!
- C'è chi nega che il cambiamento climatico sia opera dell'uomo, ma occorre ascoltare la SCIENZA.
- Vescovo di Ferrara: “La Terra è equiparata ad un SACRAMENTO”
- Se vogliamo cambiare qualcosa dobbiamo essere parte attiva di RADICALITA'. Idee

concrete:

1. Livello personale: documentarsi per aumentare consapevolezza della gravità della crisi climatica in cui ci troviamo e stimolare chi ci sta vicino a fare altrettanto.
2. Livello personale: Piccoli gesti del quotidiani non risolvono niente nell'immediato, ma aiutano a creare consapevolezza e sono sicuramente atteggiamenti positivi.
3. Livello associativo: il Consiglio Diocesano valuti se e come inserire tra le priorità l'attenzione urgente nei confronti del nostro pianeta che sta andando incontro a processi irreversibili e pericolosi.
4. Livello associativo: aumentare la consapevolezza di tutti i soci sul tema e promuovere gesti concreti di attenzione all'ecologia.

Verbale Gruppo 6 _ La Fraternità in uscita, attenzione al singolo, alle nuove povertà e solitudini.

Relatore: Silvia Gasperoni

Introduzione a cura di Silvia Gasperoni

Parliamo di CARITAS. È un organismo pastorale, fa parte quindi della CHIESA CATTOLICA. È quindi un vero e proprio dovere ecclesiale raccontare cosa vedono. Questo perché la gente non sa

cosa succede nel mondo.

È molto importante e cambia molto il nostro modo di percepire le cose dare un volto e un nome alle situazioni.

“Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... CI SIAMO TUTTI. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.”

Il Papa sottolinea che sulla stessa barca ci siamo TUTTI. Questa situazione di difficoltà condivisa è iniziata con la crisi economica, e si è veramente estesa a tutti durante la pandemia.

Concentriamoci sulla CASA. Durante la pandemia è cambiato per tutti il modo di viverla, abbiamo avuto tempo per riscoprire tante cose. La casa è il primo luogo in cui educare le relazioni: impariamo a relazionarci, a volte si rompono, a volte si ricuciono e altre volte no.

Ma durante la pandemia c'era chi l'ordinanza di “restare a casa” non la poteva rispettare, perché una casa non ce l'ha, e in quel periodo non aveva nemmeno un tetto sotto cui stare, visto che nei dormitori erano stati vietati i nuovi accessi (e sono così tutt'ora).

Il senza tetto non sono una nuova povertà, ma certamente dopo questa pandemia è una povertà che ha tanti nuovi volti, e le previsioni sono che aumenteranno.

Il classico stereotipo dei senza tetto sono i clochard: persone dall'aspetto malandato che vivono lungo le strade dormendo davanti ai portoni dei palazzi sui cartoni, ma non sono solo loro. Ci sono davvero tante persone che non immagineremo mai che vivano per strada, persone che di giorno conducono una vita “normale”, e la sera invece si ritrovano a dormire in una macchina.

Consideriamo poi che i “senza dimora” non sono solo i senza tetto, ovvero coloro che dormono per strada, ma anche quelli che una casa non ce l'hanno, magari dormono nei dormitori, oppure ospitati a casa di qualcuno, ma non possiedono una loro casa. Inoltre, fanno parte di questa categoria le persone che vivono in una sistemazione insicura, inadatta a rispondere ai suoi bisogni (ad esempio situazioni di violenza...), e tutti coloro che vivono in sistemazioni inadeguate (ad esempio troppe persone in rapporto alle dimensioni dell'appartamento). Avere un tetto sotto cui dormire NON significa avere una casa, ecco perché anche se i dormitori riapriranno o aumenteranno questa NON È UNA SOLUZIONE. È una riparazione provvisoria ed emergenziale.

Non avere una casa vuol dire avere negato uno dei diritti fondamentali, il diritto alla casa è infatti sancito dalla COSTITUZIONE, non solo secondo il Vangelo! Alcune volte capita di pensare che la casa è una cosa che ci siamo guadagnati, studiando e lavorando... Che quindi se qualcuno si trova in quella situazione è perché lo vuole, perché se l'è cercato, o addirittura l'ha scelto. In questo caso dare un tetto diventa dare un premio. Ma nella costituzione è molto chiaro: è un diritto di tutti!

Nella realtà dei fatti finire in questa situazione è molto più semplice di ciò che ci aspettiamo. E se non è proprio vero che siamo tutti sulla stessa barca, finirci non è una cosa così impossibile o lontana da ciascuno di noi.

Due idee concrete:

1. Creare dei percorsi di accoglienza
2. Essere comunità veramente

In questo periodo si parla tanto di ripartire/rinascere, l'unico modo per farlo è mettere al centro chi prima non lo era: ovvero i poveri e gli emarginati. In questo modo la comunità verrà vissuta per forza in un modo nuovo. Ad esempio, se in una casa c'è un bambino malato, tutti gli impegni della casa vengono riorganizzati per fare in modo che non stia mai a casa da solo... Lo stesso deve essere in una comunità nei confronti dei più deboli.

Nel discorso introduttivo Don Enrico ha parlato di 3 modalità per vivere il carisma di AC che si sposano bene con l'ideale della caritas:

1. Servire le coscienze: una delle basi della caritas è la pedagogia dei fatti, che non è molto diverso dal metodo esperienziale che si impara all'ACR e rimane un po' nell'anima di ogni membro di AC.
2. Servire i legami: è importante essere più che fare.
3. Servire la chiesa e il territorio: non si parla solo di Vangelo, ma anche di costituzione.

Non dobbiamo avere paura di fare alleanze inedite! Ci sono dei valori su cui possiamo trovarci d'accordo!

Interventi

Bisogna anche considerare che avere una casa è diverso dallo stare in strutture residenziali, non dimentichiamoci di chi vive in queste realtà. Sicuramente hanno un tetto sotto cui vivere, ma la pandemia ha accentuato ancora di più la loro solitudine. Anche avere una casa con o senza una famiglia non è la stessa cosa. Anche la povertà di relazioni è una povertà da considerare, si finisce per essere invisibili.

Un pensiero molto comune è che possiamo fare qualcosa per uno che non ha vestiti, o non ha cibo, ma aiutare qualcuno a trovare una casa non è una cosa così semplice... uno da solo può fare poco. È certamente vero, ecco allora che ci vorrebbero delle parrocchie che uniscono le proprie forze per aiutare concretamente le persone (perché forse anche una parrocchia sola fa fatica), creando un qualcosa di strutturato; in modo che se una persona ha delle disponibilità sappia a chi rivolgersi.

Inoltre, i giovani non vivono più la parrocchia come luogo di vita, quindi ci vogliono anche altri tipi di realtà staccate dalle parrocchie. Infatti, molte delle persone più attive in queste realtà sono persone che non hanno nessun tipo di fede. Questo perché c'è un umano che ci accomuna tutti. Per noi cristiani servire il prossimo può essere visto come servire un fratello, e quindi servire Gesù; ma per chi non lo è può essere certamente il dire "aiuto gli altri" ma anche una ricerca di un senso più grande. Se vissuto così il risultato in realtà interessa di meno (non nel senso di minore impegno), ma nel senso che io lo faccio (anche) per me.

Bisogna conoscere bene queste situazioni per imparare a riconoscere i campanelli di allarme, i bambini/ragazzi potrebbero vergognarsene e non parlarne.

Magari le possibilità di spazi ci sono, ma siamo sempre un po' frenati perché "non sappiamo chi ci mettiamo in casa". Ma pensiamo a tutte le situazioni di violenze domestiche... Pensandoci bene non sappiamo chi abbiamo in casa neanche se sono persone che scegliamo (coniugi) o familiari.

Bisogna comunque essere cauti nell'aiutare e farlo nel modo giusto, deve essere un'educazione.

Non è detto che muovendosi le cose si risolvano, a volte bisogna accettarlo e fare il meglio per tamponarle.

Idee concrete:

- 1) L'unico modo per ripartire/rinascere è rimodellare le comunità mettendo al centro chi di solito non lo è: i poveri; tutti i tipi di poveri. Bisogna creare qualcosa di strutturato che faccia da catalizzatore per le persone che hanno disponibilità di tempo.
- 2) Pedagogia dei fatti: dobbiamo partire dalle piccole cose e FARE. Se ci perdiamo nei grandi problemi diventa una scusa per non fare niente.
- 3) Non avere paura di fare alleanza inedite!